Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes

Tracce archeologiche dal IV al VII sec. d. C. nell'attuale provincia di Cosenza

Pier Giovanni Guzzo

Riassunto

Pier Giovanni Guzzo, *Tracce archeologiche dal IV al VII sec. d.C. nell'attuale provincia di Cosenza*, p. 21-39.

Lo Stato delle conoscenze non permette più di un primo tentativo di indagine nel territorio e nell'epoca indicati. Gli elementi provenienti dagli scavi a Sibari indicano che la città nella piana (ancora chiamata Thurii) fu abbandonata tra la fine del V e l'inizio del VI sec. d.C; dal resto del territorio i ritrovamenti, pur se diffusi, non appartengono a contesti. Si combinano, inoltre, i dati epigrafici, quelli desumibili dagli Itinerari e quelli riguardanti le diocesi. Le attestazioni letterarie riguardanti i modi di produzione vengono confrontate con le analisi già operate : si riconosce l'assoluta predominanza del latifondo rispetto alle forme urbane.

Citer ce document / Cite this document :

Guzzo Pier Giovanni. Tracce archeologiche dal IV al VII sec. d. C. nell'attuale provincia di Cosenza. In: Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes, tome 91, n°1. 1979. pp. 21-39;

doi : https://doi.org/10.3406/mefr.1979.2485

https://www.persee.fr/doc/mefr_0223-5110_1979_num_91_1_2485

Fichier pdf généré le 14/09/2019

PIER GIOVANNI GUZZO

TRACCE ARCHEOLOGICHE DAL IV AL VII SEC. d. C. NELL'ATTUALE PROVINCIA DI COSENZA

1. Il periodo storico che si prende in esame è fra i più negletti fra quelli che si possono individuare nello sviluppo dell'attuale Calabria : quanto si dirà in seguito valga quindi come primo approccio al problema, per affrontare compiutamente il quale occorrono ben altre forze che quelle possedute dal sottoscritto.

La delimitazione cronologica proposta ha come termine più antico l'età di Diocleziano, nella quale generalmente si riconosce, a seguito degli incisivi mutamenti voluti da quell'imperatore, un superamento dell'assetto che fino ad allora era stato raggiunto dall'impero romano, ma sempre una costanza della medesima ideologia. Il termine più recente è invece, a quel che sembra, più sfuggente : ma credo rappresenti la definitiva rottura dell'equilibrio che, più o meno immutato come detto, valeva dall'epoca di Augusto. Il consolidamento, ma al contempo la delimitazione nonostante gli effimeri interventi posteriori, della presenza bizantina nel territorio dei Brittii sembra si sia verificato sotto il regno di Giustiniano. Belisario, proprio nella zona che ci interessa, guerreggia contro i Goti di Totila : e si può vedere in questa presenza germanica l'inizio dello stabilirsi di quella frontiera che, di lì a poco, segnerà la Longobardia minore spezzando quindi definitivamente, insieme all'antica unità della provincia Lucania et Bruttii, la continuità con il passato[1].

[1] A quanto sembra, mancano trattazioni sistematiche di carattere archeologico : per informazioni generali v. A. De Franciscis, in *Calabria* (a cura di U. Bosco, A. De Franciscis, G. Isnardi) Milano 1962, p. 29-79; Guzzo, *s.v. Calabria*, in *Enciclopedia Italiana*, app. 1961-1978, pp. 335-338. Per l'epoca romana è sempre valido, se non altro come raccolta dell'evidenza al tempo disponibile : U. Kahrstedt, *Die wirtschaftliche Lage Grossgriechenlands in der Kaiserzeit*, Wiesbaden 1960. Da segnalare, per il territorio di Locri : F. Costabile, *Municipium Locrensium. Istituzioni ed organizzazione sociale di Locri romana*, Napoli 1976. Può essere utile : A. Solano, *Bruttium paleocristiano*, Vibo Valentia 1976. Il confine tra Bizantini e Longobardi lascia traccia anche nello sviluppo delle parlate locali : De Felice, in *Atti La Colombaria* 26, 1961-1962, p. 243. Come schema da seguire per future ricerche, v. D'Andria, in *AnnScNormSupPisa*, 7, 1977, p. 75-89.

Persée BY: creative commons

2. Per presentare l'evidenza archeologica, a me nota, inizio da quella raccolta nel corso degli scavi svoltisi a Sibari, dal 1969 al 1975, grazie ai finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno, generosi ed improvvisi, tanto nell'erogazione quanto nell'estinzione. La scoperta di consistenti livelli tardo-imperiali è una delle principali novità di questi scavi, oltre naturalmente l'aver definito l'esatta localizzazione di Sibari arcaica, i modi della sovrapposizione a questa di Thurii periclea e la continuità di quest'ultima in Copia romana. La sistematizzazione dei reperti è lungi dall'essere completata : come non ultima causa va indicata la mancanza di una rigorosa pianificazione della tutela dei beni culturali, che non va limitata all'operazione dello scavo, ma va completata con il restauro, lo studio e l'esposizione museale dei reperti.

Nei cantieri di Parco del Cavallo e di Prolungamento Strada, nei quali si è proposto di identificare il centro delle città di Thurii e Copia, si sono rinvenuti, negli strati superficiali, reperti databili dal IV al V sec. d. C. Si tratta di frammenti di lucerne, sia in argilla rossa di fabbrica africana, sia in argille meno depurate, probabilmente di fabbrica locale; e di anfore appartenenti alla classe detta spatheion, sia intere sia frammentate. Fra le lucerne particolarmente notevole è un'ansa, plasmata a testa di cavallo, in una caratteristica pasta gialla, secca e friabile, che la indica come sicura importazione dall'Algeria : la classe di pertinenza è finora nota da pochi esemplari. Ugualmente da ricordare è un tappo d'anfora, in impasto locale : su una delle facce è graffito un chrismòn, indizio di una presenza cristiana nella città. Il pezzo si data, per l'associazione nello strato con una moneta di Costantino, alla prima metà del IV sec. Anche i ritrovamenti monetali coprono l'intero IV sec. e l'inizio del successivo : oltre a pezzi isolati, è noto un ripostiglio, costituito da 23 piccoli bronzi non tutti leggibili. Quelli identificati sono stati attribuiti da Costantino ad Arcadio.

Le conoscenze relative all'urbanistica sono ad uno stadio ancora più preliminare che quelle relative ai reperti : la superficie della città classica ed ellenistica di Thurii sembra contrarsi notevolmente all'inizio del III sec. d. C., pur continuando a serbare il razionale assetto ortogonale, pianificato da Ippodamo e realizzato progressivamente fino all'inizio del IV sec. a. C. I principali mutamenti della viabilità interna risalgono alla prima metà del I sec. d. C., e sono probabilmente causati dalle variazioni del corso del fiume Crati. Il restringimento dell'area urbana è segnato, all'inizio del III sec. d. C. come detto, dalla costruzione di un muro di difesa, il quale solo parzialmente conserva l'orientamento degli assi stradali thurini : la deviazione principale si verifica nel quadrante Nord-Est verso la linea di spiaggia. Come già il fiume, anche questa è elemento variabile : dalle vicende costruttive della zona investigata con il cantiere di Casa Bianca si è potuto seguire il progressivo ampliarsi della terraferma, evidentemente a causa degli apporti alluvionali del

Crati e del Sibari (odierno Coscile). Che però detti apporti non provocassero paludi sembra quasi sicuro: l'assetto struttivo delle opere, fino al III sec. d. C., è solido. L'impaludamento della piana costiera è fenomeno più recente, quando cioè il letto dei fiumi diventa pensile. Sporadiche tracce di frequentazione, ma non di strutture, risalgono all'XI sec. d. C.

Pur con i comprensibili rifacimenti ed adattamenti, si continua ad abitare in edifici che insistono su strutture dei primi secoli d. C. e, senza intervallo, di epoca ellenistica. I materiali impiegati sono mattoni e pietre, numerose delle quali di reimpiego da edifici, anche pubblici, ben più antichi.

L'abbandono dell'abitato che si può, come ipotesi di ricerca basata sul materiale archeologico finora noto, fissare alla fine del V sec. d. C. o agli inizi del successivo, sembra esser stato programmato ed attuato senza l'urgenza o il disordine di un evento calamitoso. Mancano quasi del tutto, negli strati superiori, elementi struttivi utili, così come oggetti, di qualsivoglia natura, interi o interamente ricostruibili. Assoluta sembra l'assenza di oggetti metallici. Si trae l'impressione che gli abitanti abbiano provveduto al recupero di tutto ciò che potesse risultare loro utile nella nuova sede che si erano scelta.

La denominazione dell'abitato nella piana, lontano erede della Sibari achea, sembra esser stata Thurii, così come tramanda Procopio: la menzione, al tempo presente (*Bell. Goth.* VII, XXVIII, 3 Loeb), è la più recente (547 d. C.) che se ne abbia e travalica la documentazione archeologica. È però da notare che tutti i fatti narrati hanno come teatro Rossano, mentre di Thurii si parla per caratterizzare la forma del golfo di Taranto (*loc. cit.*) oppure addirittura a proposito dell'antica Magna Grecia (*Bell. Goth.* V, XV, 23 Loeb). In Procopio non c'è memoria, come d'altronde in scrittori più antichi di lui eccettuato Strabone, della denominazione ufficiale di Copia, molto probabilmente attestata da un'epigrafe del I sec. a. C., oltre che dalle monete: la persistenza del nome Thurii è dovuta alla vitalità del sostrato italiota. Si può proporre, in attesa di ulteriori dati archeologici, che due o tre generazioni dopo l'abbandono della città in pianura il luogo da essa occupato fosse ancora riconoscibile, ravvivando quindi le memorie di un passato glorioso[2].

[2] Quadro d'insieme sui primi risultati degli scavi di Sibari: Guzzo, in *PdP* 28, 1973, p. 278-314. Rapporti preliminari annuali editi come Supplementi delle *NSc*: campagna 1969: *NSc* 1969, 1° suppl.; campagna 1969-1970: *NSc* 1970, 3° suppl.; campagna 1971: *NSc* 1972, suppl.; campagna 1972: *NSc* 1974, suppl.; campagne 1973-1974: in stampa.

Il materiale di scavo utilizzato è il seguente:

a) lucerne in terra sigillata:
- Sibari 70, p. 407 n. 125, fig. 432;
- Sibari 70, p. 442 n. 350, fig. 401;

3. D'altronde da Rossano non conosco consistenti documenti archeologici più recenti del IV sec. d. C. : si tratta di un'epigrafe, forse di un cristiano, proveniente dalla località Tornice; e di una moneta di Massimiano Erculeo,

- Sibari 70, p. 487 n. 665, fig. 531;
- Sibari 71, p. 313 n. 2, fig. 340;
- Sibari 71, p. 327 n. 63, fig. 352.

b) lucerne in argille probabilmente locali :
- Sibari 69, p. 102 n. 11-12, fig. 99;
- Sibari 70, p. 442 n. 351, fig. 401;
- Sibari 70, p. 487 n. 664, fig. 445;
- Sibari 71, p. 319 n. 32, fig. 352.

c) anfore della classe detta spatheion :
- Sibari 70, p. 443 n. 355, fig. 484;
- Sibari 70, p. 473 n. 568, fig. 520, 583.

d) ansa di lucerna plasmata a testa di cavallo :
- Sibari 70, p. 499 n. 720, fig. 546 : cfr. Bussière, in *AntiqAfr* 3, 1969, p. 237-242. Forse da cfr. a Ricadi (Cz) : Solano, *Bruttium*, cit., p. 31.

e) tappo d'anfora con chrismòn graffito :
- Sibari 69, p. 99 n. 10, fig. 98.

f) ritrovamenti monetali, fino al 1972 incluso, per il periodo che qui interessa : Guzzo, in *AnnIstItNum* 18-19, 1971-1972, p. 338-342, n. 138-169 (il ripostiglio è composto dai n. 147-169).

g) rinvenimenti altomedioevali :
- Sibari 70, p. 47 n. 128-130;
- Sibari 70, p. 511 n. 754, fig. 552.

Ringrazio Giulia Barone e Ghislaine Noyé per i loro gentili consigli.

In base esclusivamente al materiale pubblicato nelle relazioni preliminari sopra citate, si può tracciare il seguente prospetto provvisorio delle forme in sigillata chiara attestate nel periodo che interessa (la cit. è riferita a : J. W. Hayes, *Late Roman Pottery*, London 1972) :

1) RS 50 (230-350 d. C.) : 21 attestazioni;
2) RS 52 B (IV sec.) : 4 attestazioni;
3) RS 53 B (370-430 d. C.) : 1 attestazione;
4) RS 54 (seconda metà IV sec.) : 1 attestazione;
5) RS 58 S (IV sec.) : 5 attestazioni;
6) RS 59 A (320-400 d. C.) : 3 attestazioni;
7) RS 59 B (320-420 d. C.) : 1 attestazione;
8) RS 60 (seconda metà IV sec.) : 1 attestazione;
9) RS 61 A (325-420 d. C.) : più di 13 attestazioni;
10) RS 61 B (prima metà V sec.) : 13 attestazioni;
11) RS 67 (360-470 d. C.) : 14 attestazioni;
12) RS 68 (370-425 d. C.) : 1 attestazione;
13) RS 73 (420-475 d. C.) : 2 attestazioni;
14) RS 79 (V sec.) : 1 attestazione;
15) RS 81 A (seconda metà V sec.) : 1 attestazione;
16) RS 82 (430-500 d. C.) : 2 attestazioni;

rinvenuta in località Solfara, la quale attesta un uso prolungato di una villa rustica, che probabilmente risale ad epoca più antica, come quelle analoghe nella regione. Di questa fase, o di poco più recente, è una brocca di impasto acroma, detta provenire dalla zona, senza ulteriori specificazioni. Nulla, oltre alla sua esistenza, si sa di un rudere, che è stato presunto essere pertinente al porto di Rosciano, mal conservato in località Casello Mascàro. Monete «dei tardi tempi imperiali» sono segnalate da Castiglione di Paludi. Documentazione archeologica consistente sembra ricominciare dal IX sec.[3].

17) RS 91 A (seconda metà V sec.) : 1 attestazione;
18) RS 91 A/B (seconda metà V sec.) : 9 attestazioni;
19) RS 97 (490-550 d. C.) : 1 attestazione;
20) RS 103 A (V-VI sec.) : 1 attestazione;
21) LRC 2 (metà IV-prima metà V sec.) : 2 attestazioni;
22) LRC 3 (V-VI sec.) : 3 attestazioni;
23) LRC 5 (V-VI sec.) : 1 attestazione.

Studio geologico della piana di Sibari : Guerricchio-Melidoro, in *Geologia Applicata e Idrogeologia* 10, 1975, p. 107-128. A parte la possibilità di calcolare quantitativamente l'apporto alluvionale, come hanno fatto Guerricchio e Melidoro, occorre considerare che un'iscrizione, databile fra la fine del II e l'inizio del I sec. av. C., sicuramente proveniente dall'area della città di Copia, è murata nel campanile della chiesa di S. Maria in Valle Josaphat che è stata costruita nell'XI sec. su di una collina che circonda la piana (Guzzo, in *Epigraphica* 38, 1976, p. 136-139). Oltre a quanto proposto in quella sede, e cioè che la pietra fosse stata asportata dalle piene del fiume Crati, si può supporre che i resti della basilica, cui era pertinente l'epigrafe, fossero ancora parzialmente visibili all'epoca della costruzione della chiesa e che quindi vi siano stati reimpiegati. La statua in bronzo di cerva, conservata al Louvre (ex. coll. Pourtalès), è detta provenire dai dintorni di Sibari (cfr. da ultimo Guzzo, in *RivFilIstrClass* 103, 1975, p. 362); la mancanza di dati di rinvenimento non permette di impostare, per questo pezzo, un problema simile a quello proponibile per l'epigrafe sopra citata.

Attività legislativa nel XIV sec., circa il problema delle paludi, anche in Italia Meridionale : Jones, in *Atti 2ª Conf. Int. Storia Economica*, Aix-en-Provence 1962, Paris-La Haye 1965, p. 74-75.

Le fonti relative a Copia ed alle menzioni di Thurii in epoca romana sono presentate da Guzzo, in *NSC* 1970, 3º suppl., p. 19-23. Rigettano la denominazione di Copia per gli strati romani : Zancani Montuoro, in *RendAccLincei* 1973, p. 601-604; Pugliese Carratelli, in *AMemMG*, 1972-1973, p. 32; Cantarelli, in *PdP* 30, 1975, p. 212-217 : quest'ultima con una lettura delle fonti che sembra improponibile. L'epigrafe, frammentata, è edita da ultimo da Guzzo, in *Epigraphica* 38, 1976, p. 132-133.

[3] Documentazione archeologica del comprensorio di Rossano :

a) epigrafe da loc. Tornice : Guzzo, in *NSc*, 1974, p. 446-448.
b) loc. Solfara : Kahrstedt, *Lage*, p. 92, con bibl. prec.
c) brocca d'impasto : Kahrstedt, *Lage*, p. 92 = De Franciscis, in *NSc*, 1957, p. 190 n. 4.
d) rudere in loc. Casello Mascàro : Guzzo, in *RivFilIstrClass* 103, 1975, p. 364.
e) monete da Castiglione di Paludi : Procopio, in *AnnIstItNum* 2, 1955, p. 192.

4. Simile è la situazione per il resto della regione (fig. 1), anche se le conoscenze, ancor più che per Thurii, sono disperse e casuali. Intorno alla città, come già per l'epoca ellenistica, si ha una serie di ville rustiche, impiantatesi tra il II sec. a. C. ed il successivo e frequentate fino a tutto il II sec. d. C. o agli inizi del successivo. Tracce di vita più recente si hanno solamente da alcune di esse : sia che ciò derivi dalla già lamentata casualità delle ricerche, sia invece che significhi l'aggregarsi, in un unico fondo, di proprietà in precedenza divise. Così a Terranova, località Gelsi, si ha un piccolo sepolcreto con moneta di Massimiliano Erculeo, pertinente probabilmente ad una villa rustica, essendosi ritrovati, come corredo, arnesi agricoli in ferro. Così la villa della località Camerelle di Castrovillari ha restituito una moneta di Costanzo Cloro; dal territorio castrovillarese, ma senza indicazione precisa di contesto e provenienza, si ha una moneta di Costanzo II. Basandosi sempre sulle monete, che rimangono il documento più facilmente databile e che maggiormente viene conservato in seguito a scavi incontrollati, si ricordano, ugualmente senza dati di contesto, i «piccoli bronzi di Costantino, Massenzio e Crispo» da Laino; il quadrante di Elena da Bisignano; e le monete «da Augusto a Costanzo Cloro» dal pian della Tirena, ormai sulla spiaggia tirrenica alla foce del Savuto.

A Scalea, casualmente, è nota una lucerna assegnabile al IV sec.; di poco più tardo un frammento di altra lucerna con testa di profilo (fig. 2). Al termine più antico che si è fissato alla ricerca, o forse di poco precedente, è un'oinophoros con decorazione a rilievo, da fabbrica d'Asia Minore, rinvenuta in una sepoltura a Cosenza (fig. 3). Da Figline Vegliaturo, non lontano da Cosenza, è registrata la provenienza di un piatto profondo in terra sigillata chiara, databile nel corso del VI sec. d. C. (fig. 4). Questi documenti, sporadici ed isolati, possono essere utilizzati esclusivamente per indiziare una frequentazione, della quale è molto arduo ricostruire i modi[4].

5. Anch'essa soggetta a cautele è l'analisi del materiale epigrafico. La formula indica sicuramente come cristiano il titolo frammentario visto dall'Orsi

[4] La conoscenza archeologica del territorio cosentino attende ancora una sistemazione : cfr., per ora, P. G. Guzzo, *Le scoperte archeologiche nell'attuale provincia di Cosenza*[2], Trebisacce 1978. Nell'ambito di uno studio condotto dall'Istituto Gramsci è in corso una ricerca sistematica sugli insediamenti produttivi di epoca romana nel territorio calabrese.

I ritrovamenti utilizzati nel testo sono i seguenti :

a) Terranova da Sibari, loc. Gelsi : Quagliati, in *NSc*, 1909, p. 182-183.

b) Castrovillari, loc. Camerelle : Tinè Bertocchi, in *Klearchos* 5, 1963, p. 150, fig. 9.

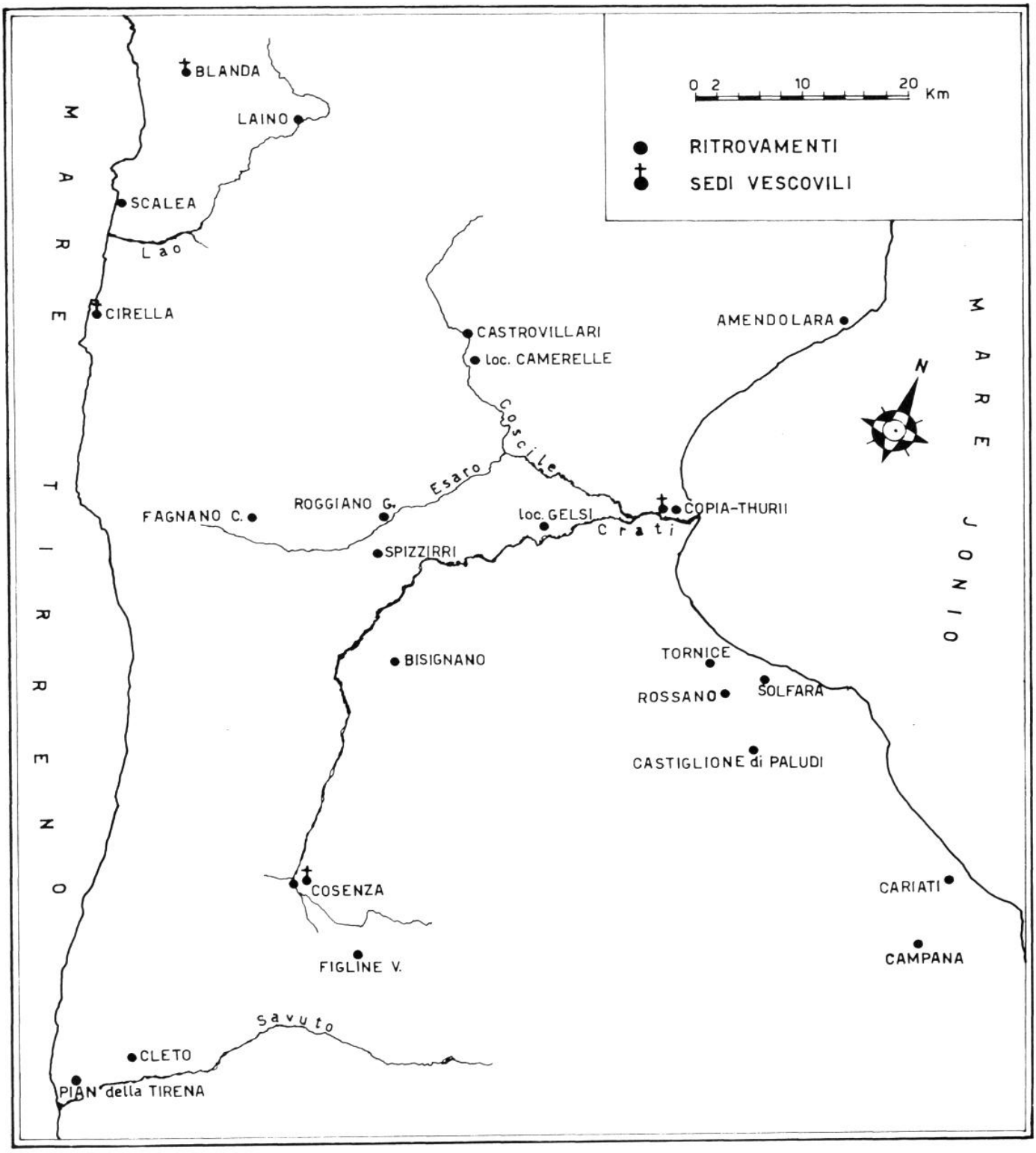

Fig. 1 - Geografia della regione interessata (lucido G. Troiano).

Fig. 2 - Frammento di lucerna, da Scalea, Magazzini della Soprintendenza Arch. della Calabria, Reggio Calabria (foto Sopr. Arch. Calabria).

Fig. 3 a-b-c - Oinophoros, da Cosenza, Museo Civico di Cosenza (foto Sopr. Arch. Calabria).

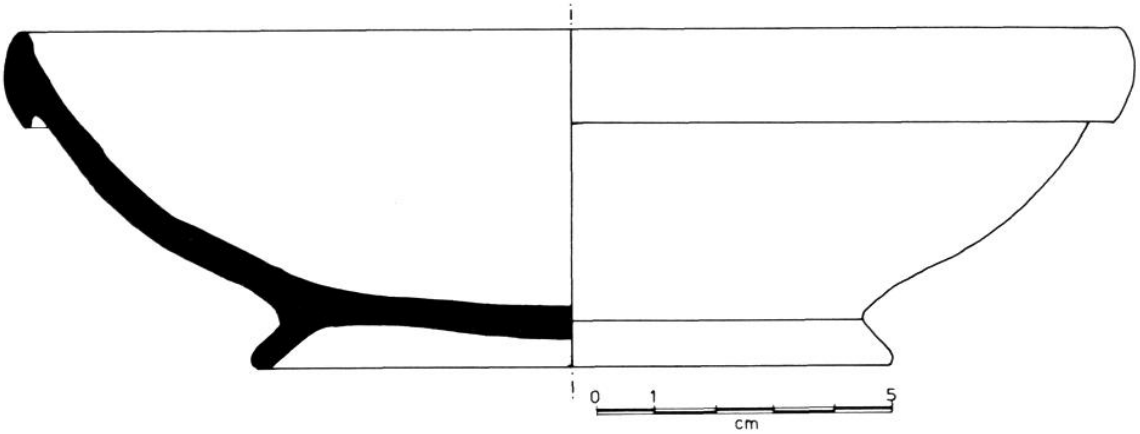

Fig. 4 - Piatto, da Figline Vegliaturo, Museo Civico di Cosenza (rilievo P. G. Guzzo; lucido G. Troiano).

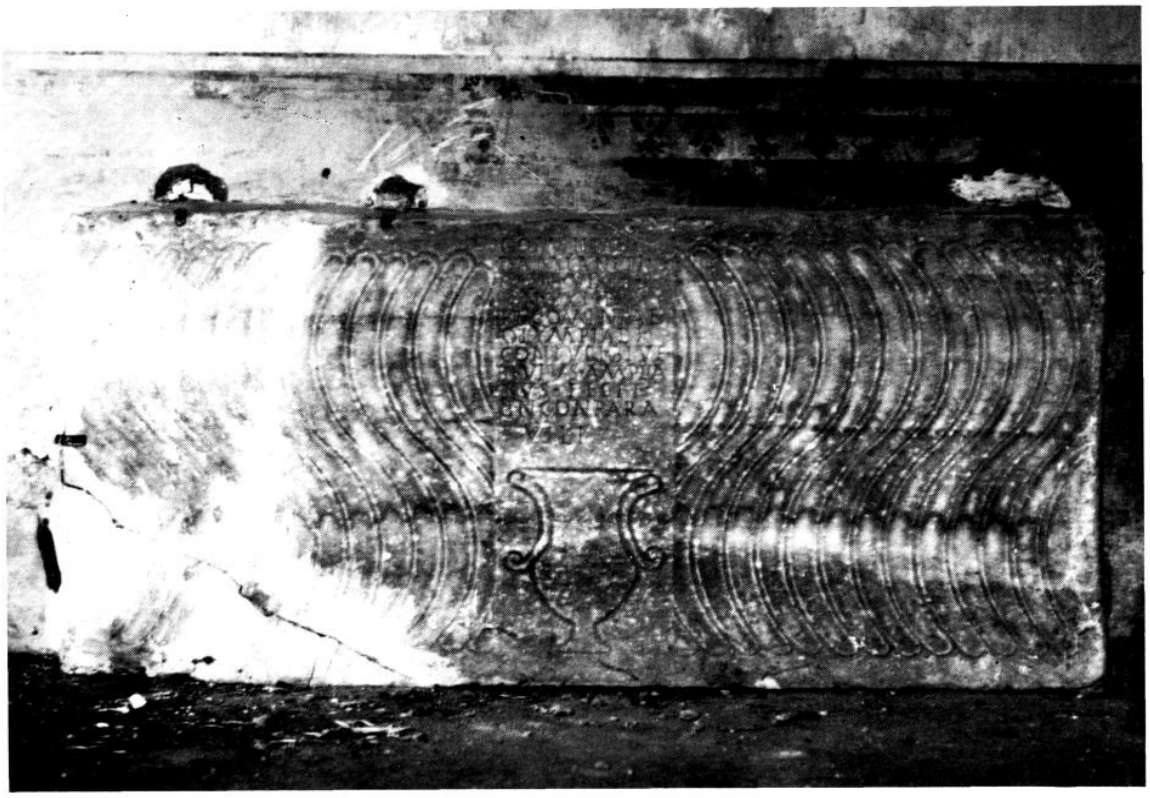

Fig. 5 - Sarcofago di Cominia Damiàneta, chiesa di S. Pietro a Tortora (foto Sopr. Arch. Calabria).

reimpiegato nel pavimento della chiesa di S. Adriano a S. Demetrio Corone: ma nulla si può dire sulla sua cronologia e sul suo originario luogo di provenienza. Al contrario, l'epigrafe sepolcrale di Cominia Damiàneta, conservata nella chiesa di S. Pietro a Tortora, si attribuisce con buona certezza alla prima metà del IV sec., in specie perché incisa su un sarcofago databile (fig. 5), ma rimane incerta la religione dei sepolti e, anche qui, la provenienza esatta. Il titolo del vescovo Giuliano, conservato un tempo nella chiesa di Aieta, si può datare nel corso del IV sec.: ma anche di questo non si hanno notizie precise di ritrovamento[5].

6. Quasi disperata, infine, l'assegnazione a questo periodo di monumenti dei quali non si sa nulla: mi riferisco alle sepolture di Cleto, sul Tirreno, ed al complesso di Amendolara. Per quest'ultimo, si sono in realtà compiute osservazioni circa la tecnica costruttiva, che si può senz'altro ricondurre in epoca tardo-antica: ma per una datazione precisa mancano scavi stratigrafici. Sotto l'urgenza di impedire una costruzione moderna, nell'autunno '74 si

c) Territorio di Castrovillari: F. Di Vasto, *Castrovillari antica*, Castrovillari 1978, p. 17-24. Ringrazio anche qui il dr. Di Vasto per la sua cortese collaborazione.

d) Laino: Galli, in *AMemMG*, 1929, p. 183.

e) Bisignano: Kahrstedt, *Lage*, p. 98 = *FastiArch* 9, 1954, p. 524 n. 7405.

f) Pian della Tirena: Orsi, in *NSc* 1916, p. 352 = Kahrstedt, *Lage*, p. 28-30.

g) Scalea: rinvenimento fortuito a seguito di lavori edilizi in via Lauro, loc. Fischìa (febbraio 1976).

h) Scalea, loc. Fischìa: Pesce, in *NSc* 1936, p. 72, fig. 4, cfr. tipo in *AthAgora* 7, tav. 37 n. 2363-2384.

i) Cosenza, a valle del pubblico macello: Galli, in *BollAssStMedit* 5, 1934-1935, p. 46-48 = Heimberg, in *JdI* 91, 1976, p. 287 C 16.

l) Figline Vegliaturo, Museo Civico di Cosenza, n. inv. 892: cfr. Hayes, *Pottery*, RS 99.

Troppo vaghe, per essere utilizzate, le notizie circa le monete rinvenute a Cariati e a Campana: Di Cicco, in *NSc*, 1900, p. 605, 607.

Preliminare è la conoscenza di una frequentazione di IV sec. nella villa in loc. Larderia di Roggiano Gravina, in corso di scavo.

[5] Materiale epigrafico:

a) Chiesa di S. Adriano a S. Demetrio Corone: P. Orsi, *Le chiese basiliane della Calabria*, Firenze 1929, p. 170c.

b) Epitaffio di Cominia Damiàneta: *CIL* X, 456 = Guzzo, in *Epigraphica* 38, 1976, p. 141-143.

c) Epitaffio del vescovo Giuliano: *CIL* X, 458 + addit. p. 964 = Crispo, in *ArchStCalLuc* 14, 1945, p. 16-18 (con cautela). Il termine post quem non di datazione sembra essere una lettera di papa Innocenzo I (401-417): F. Russo, *Regesto vaticano per la Calabria* 1, Roma 1974, p. 33 n. 1.

è compiuto un saggio : ne sono risultati pochi frammenti di sigillata di III-IV sec. ma, contemporaneamente, dall'alto è stata imposta la chiusura dello scavo. Così che non se ne potrà sapere più niente[6].

7. I monumenti di Amendolara, riferibili ad un esteso complesso di ville rustiche servite da un acquedotto, sono stati identificati con la statio ad Vicesimum : questo fatto induce a considerare un altro ordine di evidenze, desumibili dagli Itinerari. Lungo la costa ionica, l'Itinerario Antonino ci da l'assetto forse di poco precedente all'inizio della nostra ricerca : oltre che ad Vicesimum si hanno Thurii e Roscianum, di trasparente identificazione. La Cosmographia anonima ravennate, redatta all'inizio del VII sec. compilando la fonte della Tabula Peutingeriana ed altre fonti in maniera talvolta confusa, può essere utilizzata per notare la mancata menzione di ad Vicesimum e di Roscianum, per quanto quest'ultima fosse sicuramente esistente al tempo della redazione. La menzione di Thurii è presente nel paragrafo IV, 31 mentre manca in V, 1 : al contrario che per Rossano, mai citata, sembra se ne possa trarre un'importante conseguenza. La Cosmographia si è evidentemente avvalsa di almeno due tradizioni, differenti fra loro : la più recente di queste ignora ormai Thurii, abbandonata da tempo. È però da notare che Guido ricorda in due paragrafi distinti ancora Thurii (30; 72) ma mai Rossano : si può vedere in ciò la sua nota e maldestra dipendenza da fonti ancora più antiche dell'Itinerario Antonino, perché non è giustificabile il non aver ricordato Rossano, già sede vescovile ai tempi di Guido (XII sec.), borgo forse ancora oscuro invece ai tempi del Ravennate.

Per la zona interna ci sono date notizie solo dall'Itinerario Antonino, concordemente quindi all'evidenza archeologica : in due paragrafi (105; 110) si seguono le stazioni lungo la via per Reggio. Nell'ordine sono, per il tratto che ci interessa : Summuranum; Caprasiae; Cosentia; ad Sabutum fluvium; ad Turres. Le identificazioni sembrano accertate : come ipotesi di lavoro proporrei per Caprasiae invece di Tarsia, dove manca materiale archeologico a quanto sembra, la zona tra Roggiano e S. Marco. Questa zona dista una quarantina di chilometri da Cosenza, come Tarsia; offre evidenza archeologica, anche se di poco più antica; si trova su un accertato asse di percorrenza, fin dall'età protostorica, usato anche dai Normanni : le tombe recentemente sco-

[6] Altri ritrovamenti :

a) Cleto : Kahrstedt, *Lage*, p. 28 = Van Buren, in *AJA* 53, 1949, p. 381. Questa notizia si cita per amor di compiutezza, ma non si è riusciti ad assumere al riguardo notizie sicure.

b) Amendolara : Kahrstedt, *Lage*, p. 93; V. Laviola, *Necropoli e città preelleniche, elleniche e romane di Amendolara*[2], Cosenza 1971, p. 47-52.

perte in località Spizzirri di S. Marco Argentano sono probabilmente di VII-IX sec. d. C.

Della costa tirrenica il Ravennate è l'unica fonte ad offrirci un quadro, insieme ad una delle sue fonti, ripetuta dalla Tabula Peutingeriana. Per quest'ultima è stata presentata recentemente un'ottima interpretazione dall'amico Maddoli. Sembrano tuttavia da proporsi alcuni aggiustamenti, sulla base del materiale archeologico. Blanda è da situarsi in agro di Tortora, località Palestro, da dove proviene una base iscritta del II sec. d. C. che si riferisce, per la menzione di un duovir, ad una colonia e non ad un municipio : la prima sembra esser stata la forma amministrativa di questa comunità. Lavinium è da localizzare a Scalea, località Fischìa; da Marcellina, che preferisce Maddoli, distante una decina di chilometri, non proviene alcun materiale più recente del III sec. a. C. Cirella, attuale frazione di Diamante, conserva ancora il toponimo antico, ma non ci ha restituito nulla dell'epoca che qui interessa. Per Clampetia e Temsa, come detto, si è d'accordo con la localizzazione di principio proposta da Maddoli : oltre a ricordare la completa mancanza di materiale archeologico di conforto, tornerò ad insistere sulla necessità di ricerche pianificate. Tannum (Rav., IV, 32 = Tenna, *ibid.*, V, 2) è la regione della foce del Savuto : è ripetuto anche da Guido (32; 74). Amantia ed Agellum sono dati sia dal Ravennate (IV, 32) sia, due volte, da Guido (31; 73) : la identificazione con Amantea ed Ajello credo sia trasparente; la citazione può dare un termine post quem per la frequentazione dei due siti, piuttosto scarsi di notizie. L'essere ricordati nella sezione dello Stretto non sembra ostacolare l'interpretazione, in quanto che il Ravennate divide talora in due liste i toponimi pertinenti ad un unico itinerario[7].

8. Per lo più coincidenti con le località menzionate negli Itinerari sono le antiche sedi vescovili. Blanda sembra attestata con sicurezza nel IV sec. : il titolo funerario del vescovo Giuliano, già ricordato, è probabile si riferisca a tale sede; ad una vacanza nel 592, seguono attestazioni fino alla metà del VII sec. L'esistenza di diocesi autonoma a Cirella prima della metà del VII sec. è dubbia; sicura, invece, quella di Temsa, dal 501 al 680. Per Thurii, che pure ha dato il nono papa romano con S. Telesforo martire già nel

[7] Per gli Itinerari si sono utilizzate le seguenti edizioni : O. Cuntz, *Itineraria Romana* 1, Lipsiae 1929; J. Schnetz, *Itineraria Romana* 2, Lipsiae 1940.

Rinvenimenti in loc. Spizzirri di S. Marco Argentano, inediti del settembre 1976 : cfr. tipologia tombale a S. Pietro Mandurino in *VetChr* 12, 1975, p. 144-154.

Di poco più recente è la brocchetta proveniente da Fagnano Castello, conservata al Museo Civico di Cosenza, n. inv. 766.

Per Caprasiae v. già N. Corcia, *Storia della Due Sicilie* 3, Napoli 1847, p. 173 n. 9. Per

II sec., si hanno poche notizie : incertissimo è Giovanni nel 501, anche se la comunità è ricordata alla fine del V sec. Nel 603 la sede è vacante : vi vedrei un termine cronologico post quem non, coincidente largamente con la Cosmographia ravennate, per l'abbandono del centro. Cosenza è incerta nel V sec., ma è sicuramente retta da Palumbo nel 599.

La diffusione del clero è garantita da un rescritto di Costantino del 21 ottobre 313 al corrector Rufinus Octavianus che assicura l'esenzione fiscale[8].

9. Il quadro che si ricava dalle evidenze raccolte sembra frammentato e nebuloso, soprattutto per la mancanza di raccordo tra i diversi dati. Allargando la prospettiva, si cercherà di situare quanto raccolto all'interno delle conoscenze storiche generali.

I materiali di importazione rinvenuti a Thurii ne indicano la funzione di porto e di mercato, come già per i periodi storici precedenti, dove venivano

il percorso alla fine del XVIII sec., che corrisponde a quello qui ipotizzato, cfr. G. A. Rizzi Zannoni, *Atlante geografico del Regno di Napoli*, Napoli 1808, tav. 27.

Indatabile, ma antico, il ponte sul Savuto in loc. S. Angelo di Scigliano : Galli, in *ArchStSicOr* 3, 1906, p. 307-313; P. Gazzola, *Ponti romani*, Firenze 1963, p. 158 n. 226.

Per il tratto tirrenico della tabula Peutingeriana : Maddoli, in *PdP* 27, 1972, p. 336-343.

Base iscritta da loc. Palestro di Tortora : Guzzo, in *Epigraphica* 38, 1976, p. 138-141. Per la menzione del duovir : Costabile, *Municipium Locrensium*, cit., p. 91.

Scalea, loc. Fischìa : Guzzo, in *MEFRA* 87, 1975, p. 69-79.

Marcellina : Guzzo, in *StEtr* 42, 1974, p. 512-513. Una relazione preliminare degli scavi 1973 e 1975 è in stampa presso *NSc*, 1978, a cura di Greco e Guzzo.

Il territorio di Cirella non ha restituito nulla di conosciuto pertinente a questa ricerca. Per l'alto medioevo, cfr. Quilici, in *AMemMG*, 1968-1969, p. 22-23, con bibl.

All'identificazione di Amantia e Agellum con Amantea e Ajello sono contrari : Grasso, in *StMedievali* 2, 1906-1907, p. 453; Kahrstedt, *Lage*, p. 41; Solano, *Bruttium*, cit., p. 32; prudente è Costabile, in *PdP* 31, 1976, p. 189-190. Ma sulla composizione della Cosmographia ravennate cfr. Schillinger-Haefele, in *BonnJb* 163, 1963, p. 238-251; Dilleman, in *BonnJb* 175, 1975, p. 165-170. Le due zone non hanno restituito, a quanto consta, materiale pertinente a questa ricerca.

[8] Per le sedi vescovili qui ricordate : F. Lanzoni, *Le origini delle diocesi antiche d'Italia* 2, Faenza 1927; Russo, in *ArchStCalLuc* 24, 1955, p. 130-136; Russo, *Regesto vaticano*, cit., p. 33, 37, 41-42; P. F. Kehr, *Italia Pontificia* 10 : Calabria-Insulae, Turici 1975.

Sotto il pavimento del Duomo di Cosenza (Galli, in *BollArte* 1934, p. 356-363) è stato rinvenuto, in reimpiego, un sarcofago decorato con la raffigurazione della caccia calidonia, databile alla fine del III sec. (= G. Koch, *Die mytologische Sarkophage* 6 : Meleager, Berlin 1975, p. 136 n. 157) : rimane da indagare come, all'epoca del seppellimento, che sembra posteriore a quella della costruzione del Duomo essendo il sarcofago posto in orientamento con l'altare maggiore, questo sia stato portato a Cosenza. Nel cosentino mancano, ad oggi, ritrovamenti del genere in uso originario; se ne cono-

accumulati i prodotti del territorio geograficamente tributario che si può far giungere, senza sforzo, fino alle pendici orientali della Catena Costiera. In questo territorio la frequentazione sembra esser stata dispersa e costituita da ville rustiche.

I prodotti del territorio sono costituiti dall'antica pratica all'allevamento, forse principalmente di suini ma anche di bovini, al quale erano adibiti numerosi pastores; dall'accertata attività tessile (vestis birrum) si deduce inoltre una diffusa pastorizia di ovini. Da ricordare inoltre la coltura dei cereali, di olivi, di viti : queste ultime sembrano attestate però solo nella parte meridionale della Calabria. Da una notizia di Cassiodoro sembra ricavarsi anche l'esistenza di un'attività estrattiva. Lo sfruttamento delle risorse boschive, oltre che sulla Sila, avveniva anche sui due versanti della Catena Costiera. I tronchi da utilizzarsi venivano trasportati alla spiaggia con traini di buoi, e qui imbarcati. Il commercio di schiavi, più che un'attività primaria, sembra derivato dalle misere condizioni di vita.

La capacità produttiva, essenziale e strettamente collegata all'annona di Roma, non si mantiene stabile : nel 413 si ha una riduzione di imposte, forse per alleviare i danni subiti dalle incursioni gotiche di Alarico e Ataulfo; un costante calo del gettito fiscale si verifica dalla metà del V sec. a quella del successivo.

Nel IV sec., e fin quando e per quanto ci soccorre la documentazione numismatica, si nota come circolassero esclusivamente monete in bronzo, fortemente inflazionate, che venivano tuttavia anche tesaurizzate. Questa impressione può derivare dalla casualità delle conoscenze archeologiche : si consideri però che, alla fine del VI sec., sembra ricomparire l'oro, come documentato per esempio dal ripostiglio di Crotone[9].

sce invece uno da Ardore, nel territorio di Locri : da ultimo Costabile, *Municipium Locrensium*, cit., p. 120 con bibl. Nulla si sa delle condizioni di ritrovamento della stele figurata, proveniente dal Seminario cosentino non lontano dal Duomo : da ultimo G. Foti, *Il Museo Nazionale di Reggio Calabria*, Cava dei Tirreni 1972, tav. 53.

Un secondo caso di reimpiego medioevale di sarcofago antico, ugualmente di fabbrica urbana ma sembra di provenienza vibonese, si verifica per la sepoltura di Ruggero il Normanno (XI sec.) nella chiesa della SS. Trinità a Mileto (Cz) : G. Occhiato, *La SS. Trinità di Mileto e l'architettura normanna meridionale*, Catanzaro 1977, tav. 47.

Per l'esenzione fiscale a favore del clero : C. Th. XVI, 2, 2 del 21 ott. 313 (cfr. H. Kraft, *Kaiser Konstantins religiöse Entwicklung*, Tübingen 1955, p. 69-70; J. Gaudemet, *L'Église dans l'Empire romain (IVe-Ve siècles)*, Paris 1958, pp. 176-177 : l'esenzione vale anche per i ministri del culto israelita : *ibid.*, p. 626).

[9] Per le produzioni del territorio : *Expositio totius mundi et gentium*, ed. J. Rougé, Paris 1966, paragr. 53 (cfr. S. Mazzarino, *Antico, tardoantico ed èra costantiniana*, Bari

10. La serie dei correctores Lucaniae et Brittiorum, divenuti consulares nel V sec., per quanto noto copre quasi interamente il periodo preso in esame, così da rendere ancora più stridenti le lacune di documentazione lamentate. Per esempio, anche nel caso fortunato dello scavo di Thurii, manca la possibilità in maniera completa di riscontrare archeologicamente l'aspetto che ha assunto il territorio economicamente tributario. Atalarico, nel 527, si oppone alla residenza in campagna dei possessores, obbligandoli a risiedere nelle città : ne siamo informati da una lettera di Cassiodoro inviata ad un Severus, probabile corrector della regione che c'interessa. Ma al terminare

1974, p. 199-218); L. Ruggini, *Economia e società nell'Italia annonaria*, Milano 1961, p. 302-315; K. Hannestad, *L'evolution des ressources agricoles de l'Italie*, København 1962, p. 10-11, 29-32, 43; Ruggini, in *StRomani* 17, 2, 1969, p. 142. Le condanne a lavori di pistrinum sembrano comprovare la produzione di cereali : C. Th. IX 40, 6 dell'11 giu. 364 (inoltre misure per l'accumulo del grano : C. Iust. X 26, 2 del 25 ago. 364). Per quanto riguarda la produzione di vino, è da notare che, a quanto risulta, non è stata ancora identificata una classe di anfore « bruzie ».

Per l'attività estrattiva : Guzzo, in *MEFRA* 87, 1975, p. 69-79, con bibl. prec. Per lo sfruttamento boschivo : Russo, *Regesto vaticano*, cit., p. 40 n. 60-63, p. 43 n. 80, n. 82. Che si utilizzasse la Catena Costiera, oltre che la Sila, si deduce dal destinatario longobardo della lettera di Gregorio Magno (Turano, in *Historica* (RC) 1, 1976, p. 3-7) e dall'esserne interessato anche il vescovo di Tempsa (G. Minasi, *Le chiese di Calabria dal quinto al duodecimo secolo*, Napoli 1896, p. 106-108). Sulla Sila non conosco lavori d'indagine : PW II A-2, Stuttgart 1923, *s.v.*, *Sila* 1, col. 2549-2550; E. Galli, *La Sila. Monografia storica*, Cosenza 1959; M. Borretti, *Bibliografia della Sila*, Firenze 1965; F. Principato, *Nella mia Calabria con la macchina del tempo*, Cosenza s.d., p. 96-174.

Per il commercio di schiavi : Gabba, in *StClassOr* 24, 1975, p. 159-162.

Altri rinvenimenti di ripostigli composti da monete in bronzo :

a) Bianconuovo (RC) : Procopio, in *AnnIstItNum* 1, 1954, p. 153b;

b) Melicucco (RC) : Procopio, in *AnnIstItNum* 1, 1954, p. 153c;

c) Reggio C., loc. Ravagnese : Procopio, in *AnnIstItNum* 2, 1955, p. 167 n. 5.

L'uso di monete d'oro, che sembra però ristretto a transazioni ufficiali, è documentato, in altra regione, all'inizio del V sec. dal ripostiglio di Gravisca : *Nuovi tesori dell'antica Tuscia*, Viterbo 1970, p. 74 n. 54.

Rinvenimenti monetali in oro, dalla fine del VI sec. :

a) Crotone, porto : S. Mc. Mosser, *A Bibliography of Byzantine Coin-Hoards*, New York 1935, p. 23 = Procopio, in *AnnIstItNum* 1, 1954, p. 153.

b) Pian della Tirena : Orsi, in *NSc*, 1916, p. 356.

c) Locri, coll. Angilletta : Procopio, in *AnnIstItNum* 2, 1955, p. 167 n. 2.

d) Castiglione di Paludi : Procopio, in *AnnIstItNum* 5-6, 1958-1959, p. 282.

Da Villa S. Giovanni, fraz. Cannitello, proviene un ripostiglio di monete in oro, troppo parzialmente conservato per costituire elemento certo di giudizio : *NSc*, 1885, p. 45; Panvini Rosati, in *RendAccLincei*, 1953, p. 430 n. 4 : quanto si conserva si data fino al 457 d. C. (ringrazio Enrica Paolini Pozzi per i riscontri eseguiti presso il Museo Nazionale di Napoli).

dell'evidenza archeologica nell'abitato di Thurii corrisponde per quest'epoca un ancor maggior silenzio nel territorio[10].

11. Lo sfruttamento produttivo di questo, come accennato, non è noto se non sporadicamente, oltre la fine del II-inizi del III sec. d. C. Alle già estese proprietà di quest'epoca sembrano sostituirsi quelle, ancora maggiori, di poche famiglie e della chiesa. Massimiano, all'inizio del IV sec., aveva possedimenti al confine tra le province della Campania e della Lucania : l'incerta attribuzione di questi ad una, o all'altra delle due provice può essere spiegata con il fatto che essi fossero estesi ampiamente in tutte e due. È nota la complessità che le proprietà assumono, progressivamente dal III al V sec., venendo a formare organizzazioni autonome, sia economicamente sia perfino per l'amministrazione della giustizia, all'interno del corpo dell'impero. Poco dopo la metà del V sec. è imperatore Libio (o Livio) Severo : recentemente è stata rivendicata a quest'unico lucano divenuto imperatore la funzione di rappresentante degli interessi della nobiltà latifondista, se non altro come appartenente alla classe.

Ai beni delle grandi famiglie si devono aggiungere quelli della chiesa : già Massenzio restituisce le proprietà confiscate da Diocleziano, e Costantino le accresce. Anche se forse di non diretta donazione imperiale, la chiesa ebbe possessi tra i Bruzi, come ci indicano, dalla metà del VI sec., lettere di Pelagio I e, più recentemente, di Gregorio Magno.

Il latifondo si può seguire ancora nel Medioevo dagli atti di donazione conservati nell'archivio Aldobrandini, quando si riesce ad identificare sul terreno i toponimi tràditi : e fino ad oggi lo si è visto perdurare, solo recentemente sostituito da più sottili, ma non per questo meno efficaci, forme di pressione da parte dei potenti sul resto della popolazione. Di questa fanno parte, nel IX sec., quegli «homines mali, fures et latrones» temuti dal monaco Bernardo che tornava da Gerusalemme : sembra di intravvedere un filo continuo che, tramite i pastori ai quali si proibiva alla fine del IV sec. il possesso di cavalli per impedir loro il brigantaggio, risale fino ai pastores contro

[10] La serie dei *correctores Lucaniae et Brittiorum* è elencata in *DizEpigr*, Roma 1973, *s.v. Lucania*, p. 1934-1940 (v. anche A. H. M. Jones, J. R. Martindale, J. Morris, *The Prosopography of the Later Roman Empire* I : A. D. 260-395, Cambridge 1971, p. 1095); su alcuni cfr. Clemente, in *Latomus* 28, 3, 1969, p. 626, 637, 640 n. 3; Mazzarino, *Antico, tardoantico*, cit., p. 198-200 : qui anche discussione sul passaggio da *corrector* a *consularis* (v. *Notitia Dignitatum*, ed. O. Seeck, Berolini 1876, p. 222-223); v. anche E. Magaldi, *Lucania Romana* 1, Roma 1947, p. 259-265. Per il decreto di Atalarico : Cassiodoro, Var. VIII, 31, discusso da Ruggini, *Economia e società*, cit., p. 302-304; Hannestad, *Ressources*, cit., p. 29-30.

i quali fu emanato, nel 186 a. C., il senatusconsultum de Bachanalibus. E ancora nella seconda metà del II sec. a. C., il costruttore della via da Reggio a Capua fece diventare, o ci provò, contadini i pastori : ne abbiamo qualche traccia archeologica.

La storia della Calabria sembra intessuta da questa trama pervicace : i produttori di ricchezza, sfruttati da un ridotto numero di possessores, si esprimono con forme individuali e disorganiche di rivolta : la coatta privazione di cultura ha per molto tempo impedito loro di coagularsi in classe autonoma. Ugualmente la classe dominante dei proprietari, appartata e racchiusa in se stessa, non ha espresso una cultura propria, ma ha utilizzato i rifiuti di quella prodotta in centri più vitali economicamente.

Ricercare i documenti archeologici e storici per comprendere meglio lo sviluppo di questo processo spero sia un contributo, probabilmente fra i minori, a chi lotta per invertire una tendenza millenaria[11].

Soprintendenza archeologica della Calabria

Pier Giovanni GUZZO

[11] Sui possedimenti di Massimiano : O. Seeck, *Geschichte des Unterganges der antiken Welt* 1, Berlin 1895, p. 447 nota a 79, 33 (= 2ª ed., Berlin 1897, p. 83, p. 483 nota a 83, 33) (sono attribuiti erroneamente a Massenzio in PW, XIII 2, Stuttgart 1927, *s.v. Lucania*, col. 1551); Mazzarino, in *RAL*, 1953, p. 417-421. Su Libio Severo : PW II A-2, Stuttgart 1923, *s.v. Severus* 42, col. 2006; Magaldi, *Lucania*, cit., p. 282; Oost, in *ClassPhil* 65, 1970, p. 237-238. Sui ritrovamenti archeologici in Lucania una prima informazione in Magaldi, *Lucania*, cit., p. 270-277; D. Adamesteanu, *La Basilicata antica*, Cava dei Tirreni 1974, p. 219-229. Su Massenzio e i suoi rapporti con la Chiesa, da ultimo : Pezzella, in *StMatStorRel* 38, 1967, p. 448; De Decker, in *Byzantion* 38, 1968, p. 513-519. Sulle donazioni di Costantino : L. Voelkl, *Die Kirchenstiftungen des Kaisers Konstantin im Lichte des römischen Sakralrecht*, Köln-Opladen 1964, spec. pp. 51-62. Sull'amministrazione del patrimonio della chiesa romana : Russo, *Regesto vaticano*, cit., p. 35 : Pelagio I; v. anche B. Cappelli, *Il monachesimo basiliano ai confini calabro-lucani*, Napoli 1963, p. 16 con bibl. prec.

Sull'organizzazione dei latifondi e l'incidenza di essi : W. Held, *Die Vertiefung der allgemeinen Krise im Westen des römischen Reiches*, Berlin 1974, spec. p. 63-65, 89-90, 167-176.

Le carte latine dell'archivio Aldobrandini sono edite da A. Pratesi, Città del Vaticano 1958; manca una sistematica identificazione dei toponimi da queste desumibili con quelli in uso attualmente o ricostruibili da fonti più recenti.

L'itinerario del monaco Bernardo è discusso da Avril-Gaborit, in *MEFR* 79, 1967, p. 269-298 (il passo qui riportato è al paragr. 24, p. 298).

L'editto che vieta il possesso di cavalli ai pastori è discusso da : Hannestad, *Ressources*, cit., p. 11; De Robertis, in *StDocHistIur* 40, 1974, p. 67-98. Sul SC de Bachanali-

bus l'interpretazione seguita è quella di Pugliese Carratelli, in *Atti Taranto*, 1964, p. 43-44; *Id., ibid.*, 1971, p. 46-47. *Pastores* sono ancora gli abitanti del *Thurinus ager* alla metà del I sec. a. C. : Cesare, *B.C.* 3, 21, 4. L'elogio da Polla da ultimo in V. Bracco, *Inscr. Italiae* 3, III, 1, Roma 1974, p. 153-157 n. 272. Restauri della rete viaria sono attestati fino alla metà del IV sec. : *NSc*, 1913, p. 318-319, con bibl. prec. Sulla cronologia e la denominazione della via da Reggio a Capua : Wiseman, *PBSR* 32, 1964, p. 30-37; Hinrichs, in *Historia* 16, 1967, p. 168 n. 36; Wiseman, in *PBSR* 37, 1969, p. 88-91; *Id., ibid.*, 38, 1970, p. 131; PW 13. suppl., Stuttgart 1973, col. 1509-1511, 1535-1539; Verbrugghe, in *ClassPhil* 68, 1973, p. 25-35. Per i contemporanei insediamenti di fattorie v. *supra*, paragr. 4; per le assegnazioni graccane nel Vallo di Diano cfr. da ultimo Bracco, *Inscr. Italiae*, cit. n. 275-279.

Che anche le classi dominanti in Calabria non abbiano espresso una cultura autonoma si veda in : *Arte in Calabria*, catalogo a cura di M. P. Di Dario Guida, Cosenza 1976; Previtali, in *Prospettiva* 7, 1976, p. 57-62; sul problema generale in epoca tardo-antica : Petrucci, in *StMedievali* 10, 2, 1969, p. 171-172, 182-183, 199-200.

A. H. M. Jones, *The Decline of the Ancient World*, London 1966, p. 367-368 più ampiamente che in *The Later Roman Empire* 284-602, 2, Oxford 1964, p. 1059, evidenzia la mancanza di autonoma decisione delle classi subalterne nell'episodio di Tulliano : il quadro geografico di questo è forse più orientale (perché più vicino all'Apulia) di quanto qui interessi : cfr. Procopio, *Bell. Goth.*, VII, XXII Loeb. Sul concetto di «rivoluzione sociale» in questo periodo cfr. Mazzarino, in *Settimane Centro St. Alto Medioevo* 9, 1961, Spoleto 1962, p. 410-425. Per la lotta di classe : E. M. Staerman, M.-K. Trofimova, *La schiavitù nell'Italia Imperiale*, (tr. it.) Roma 1975, p. 252-273.

Debbo consigli e suggerimenti a Felice Costabile, Andrea Giardina, Salvatore Settis, Mario Torelli : anche qui mi è gradito ringraziarli.